



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

FIRMATO IL "PATTO PER LO SVILUPPO" 6

OGNI ANNO 2.600 VITTIME IN INCIDENTI URBANI 7

QUALITÀ URBANA: ROMA CADE, MILANO SI RIALZA 8

SEMPLIFICATA L'INSTALLAZIONE DEI PANNELLI SOLARI 9

AL VIA "MUNICIPI SENZA FRONTIERE" 10

ULTIMI GIORNI PER ADERIRE 11

IL SOLE 24ORE

TECNOLOGIA E SENSO CIVICO NEL PRIMATO DI BELLUNO 12

Il capoluogo ottiene per il secondo anno consecutivo il riconoscimento di Legambiente: solo 5 anni fa era in 42esima posizione

A CATANIA 47 AVVISI PER IL BUCO NEI BILANCI 13

PER LE SPA PRIVATIZZATE C'È L'OBBLIGO DEL LIBRO UNICO 14

FITTO: «DIALOGO CON LE PROVINCE» 15

LA RIFORMA – Rassicurazione del Governo in vista del varo in Consiglio dei ministri del Codice delle autonomie

BRUNETTA: STAGE ALL'ESTERO DI SEI MESI PER I DIRIGENTI 16

IL PERCORSO - La Scuola superiore sarà ridefinita e dovrà rappresentare il punto centrale della riforma

REGIONI ALL'ATTACCO SUI TAGLI 17

Contestata la possibile chiusura degli istituti con pochi alunni

ITALIA OGGI

TREMONTE CHIUDERÀ LE PICCOLE SCUOLE 18

Se non lo fanno le regioni, nominerà un commissario ad acta

NUOVO PIANO PER L'EDILIZIA, RIUTILIZZATI I FONDI DI PRODI 19

SERVIZI PUBBLICI LOCALI, IN DIRITTURA I REGOLAMENTI 20

SONO NULLE LE CARTELLE CRIPTICHE 21

LA REPUBBLICA

‘NDRANGHETA, RETATA DI SINDACI IN CALABRIA 22

Manette a Gioia Tauro e Rosarno. "Appalti e affari, erano agli ordini dei boss"

CURA-BRUNETTA A PALAZZO CHIGI DA IERI È PARTITA L'ERA DEI TORNELLI 23

LA REPUBBLICA BARI

MUTUI, L'ANCI CHIEDE UDIENZA ALLE BANCHE 24

LA REPUBBLICA MILANO

SCUOLA, LA REGIONE TAGLIA LE POLIZZE 25

L'allarme della Cgil: "Adesso le famiglie pagheranno di più"

LA REPUBBLICA TORINO

LE PROVINCE ALLA PROVA FEDERALISMO.....	26
<i>Chiamparino auspica una rivoluzione, Saitta difende l'ente</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
CREATIVI, NON D'AZZARDO	27
«I COMUNI HANNO SCELTO DI FARE DEBITI»	28
<i>Crisi, le banche fredde con l'Anci</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
BRUNETTA E FINANZIARIA: OTTANTA POSTI A RISCHIO	29
<i>Impossibile rinnovare i precari. E 9 stradini perdono il posto</i>	
LA NAZIONE	
IL FEDERALISMO E L'INCOGNITA SUD	30
LIBERO	
BONUS SPESA DA 480 EURO PER OTTOCENTOMILA POVERI.....	31
<i>Dall'inizio di dicembre per i pensionati più disagiati e le famiglie in difficoltà sarà disponibile una carta ricaricata ogni due mesi con 80 euro</i>	
CALABRIA ORA	
«COMUNITÀ MONTANE SERVE UN TAVOLO»	32

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro**

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LE NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008: DISCIPLINA DELLE ASSENZE, PERMESSI, ORARIO DI LAVORO, RECLUTAMENTO, SPESA PER IL PERSONALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/impiego.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 238 del 10 ottobre 2008** non contiene documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo soltanto il comunicato del Ministero dell'ambiente relativo alla pronuncia di compatibilità ambientale del progetto di un impianto di solidificazione rifiuti radioattivi liquidi processo Cemex e deposito temporaneo di manufatti di III categoria dell'impianto Eurex da realizzarsi nel Comune di Saluggia; proponente società Sogin, in Roma.

Nulla da segnalare, invece, sulla Gazzetta Ufficiale **n. 239 dell'11 ottobre**.

NEWS ENTI LOCALI**PIEMONTE**

Firmato il “patto per lo sviluppo”

Regione, Enti locali, associazioni imprenditoriali e sindacali hanno siglato oggi il Patto per lo sviluppo del Piemonte. Il Patto per lo sviluppo sostenibile 2008-2010, sottoscritto tra la Regione Piemonte e i sindacati, le autonomie locali e funzionali e le associazioni datoriali, rappresenta, insieme, il quadro, chiaro e condiviso, di obiettivi strategici in un programma definito nei tempi e misurabile nei risultati, e un rafforzamento della concertazione e delle relazioni con le parti sociali, nell'ambito dei principi di sussidiarietà ed adeguatezza che caratterizzano i più efficaci modelli di "governance". La sfida per il Piemonte è rilanciare e sostenere uno sviluppo sostenibile, facendo leva su un mercato del lavoro integrato con il sistema della formazione, sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, su qualità ed efficienza del sistema sanitario e socio - assistenziale, sullo sviluppo dell'innovazione e della ricerca, sulla riqualificazione e salvaguardia del territorio, su infrastrutture e mobilità, sulla valorizzazione delle autonomie locali e sulla piena attuazione del federalismo fiscale. Il Piemonte dispone di risorse, capacità imprenditoriali, conoscenze, orientamento ai mercati globali, vocazioni alla ricerca e innovazione, che costituiscono un valore nell'affrontare una fase di difficoltà come quella che si sta configurando a livello nazionale ed internazionale. In questo quadro, la Regione intende promuovere e valorizzare la partecipazione dei cittadini, delle loro forma-

zioni sociali, degli organismi di rappresentanza, delle autonomie territoriali e funzionali, alla funzione di programmazione, favorendo e attuando il principio di sussidiarietà così come definito dal nuovo art. 118 della Costituzione. La Regione si impegna a definire tempi e risorse connessi all'attuazione degli interventi previsti, nell'ambito dei propri programmi finanziari, da aggiornare annualmente in sede di Documento di Programmazione economico-finanziaria. Le Organizzazioni Sindacali, sottoscrivendo il Patto, si impongono a rendere coerenti ed uniformi le proprie politiche contrattuali con gli obiettivi che caratterizzano le azioni strategiche condivise; a ricercare momenti di confronto con l'insieme delle associazioni datoriali; a rac-

cordare le relazioni sindacali e politiche contrattuali con gli obiettivi e le politiche di razionalizzazione e qualificazione del sistema sanitario e socio assistenziale. Le Associazioni datoriali si impegnano a promuovere la partecipazione attiva delle imprese a iniziative e strumenti capaci di creare sistema; ad aumentare le azioni di sensibilizzazione in direzione della qualità e sicurezza del lavoro, dell'innovazione e ricerca, dell'internazionalizzazione, qualificazione del personale e del lavoro giovanile; a sviluppare una cultura di impresa del fare e del saper fare attraverso una più estesa collaborazione con il mondo della scuola e della formazione professionale.

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA STRADALE

Ogni anno 2.600 vittime in incidenti urbani

Le grandi città italiane hanno un livello di rischio sensibilmente superiore a quello di Parigi, Londra, Stoccolma, Madrid o Barcellona, basta pensare che Roma è, in assoluto, la più pericolosa d'Europa". Lo afferma Sandro Salvati, presidente della Fondazione Ania per la sicurezza stradale. "Nel nostro Paese - spiega Salvati - il numero complessivo di vittime della strada è leggermente diminuito, ma è aumentato notevolmente quello di vittime nelle aree urbane. Per ogni quattro incidenti con danni alle persone, tre si verificano in ambito urbano, con 2.600 morti e 210.000 feriti all'anno". "Sappiamo che la domanda di sicurezza è ormai uno dei bisogni prioritari avvertiti dai cittadini e la sicurezza stradale è in cima alla lista. Gli incidenti stradali sono un'emergenza nazionale, e, oltre agli enormi drammi umani, costano alla collettività 35 miliardi all'anno. Occorrono misure forti da parte delle autorità per aumentare la cultura della prevenzione e del controllo", prosegue Salvati.

NEWS ENTI LOCALI**LEGAMBIENTE****Qualità urbana: Roma cade, Milano si rialza**

Un'Italia delle città piena di contraddizioni. Questa la fotografia del Belpaese fatta da Ecosistema Urbano 2009, l'annuale ricerca di Legambiente sulla qualità ambientale delle 103 città capoluogo di provincia realizzata con la collaborazione scientifica dell'Istituto di ricerche Ambiente Italia e la collaborazione editoriale de Il Sole 24 Ore. Il rapporto segnala la presenza di Siena al secondo posto, di Cagliari al 35° posto nella classifica generale (prima delle città del sud e isole) e al 5° posto tra le grandi città, in salita di 17 posizioni rispetto all'edizione 2008. Al Sud migliora anche Caserta che si piazza al 37° posto, era al 41° lo scorso anno. Ci sono poi gli enormi passi indietro di Roma (dal 55° scivola al 70° posto) e quelli in avanti di Milano (guadagna circa 10 posizioni ed è 49°). Le due aree metropolitane italiane erano fino allo scorso anno appaiate. Ora la netta separazione. È vero che Roma ha un inquinamento atmosferico leggermente più basso rispetto a quello del capoluogo lombardo, ma per il resto la Capitale mette in fila una serie di ri-

sultati negativi: Milano ad esempio batte Roma in raccolta differenziata (31% a 17%), per le isole pedonali, le piste ciclabili. Tra la prima e l'ultima classificata di Ecosistema Urbano c'è un baratro. I migliori progrediscono, i peggiori sembrano quasi arretrare: le distanze non si attenuano, si esasperano. E gli ultimi non sono necessariamente i più poveri (in parte, sì, sono le città a più basso reddito), ma quelli che peggio curano le loro risorse ambientali. Le ultime 14 città di questo anno (non molto diverse da quelle del 2007 o anche del

2003) sono tutte città di cinque regioni: Sicilia (7), Calabria (3), Lazio (2), Campania (1). E, a sorpresa, Matera: ma in questo caso si tratta di una posizione che dipende da carenza di dati. Attenzione però: il divario segue in gran parte i confini tra Nord e Sud, ma senza automatismi. Un po' di città meridionali (e praticamente tutta la Sardegna) hanno prestazioni complessive migliori delle medie nazionali dei singoli indicatori e di città del centro-nord.

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Semplificata l'installazione dei pannelli solari**

Sarà più facile installare pannelli solari, anche nelle aree tutelate come i centri storici, in 11 comuni dell'area fiorentina, tra cui Firenze. È quanto prevede una modifica dei regolamenti edilizi che cambia le regole che limitavano la collocazione dei pannelli solo ai tetti piani consentendola ora anche a quelli inclinati. I pannelli non potranno però essere installati su edifici vincolati, come i palazzi storici. La modifica è stata introdotta dalla Conferenza dei sindaci dell'area presieduta dal primo cittadino di Firenze Leonardo Domenici. Con le nuove regole, spiega una nota, in tutto il territorio fiorentino sarà possibile l'installazione dei pannelli solari sulle coperture inclinate, pannelli che comunque nelle aree tutelate dovranno avere superfici scure e non riflettenti in modo che l'impatto visivo possa essere assimilabile a quello dei lucernai. Nel centro di Firenze non potranno superare il 20% della dimensione del tetto. "Si tratta di un atto molto importante - ha sottolineato Domenici durante il consiglio comunale - sia perché consente ai privati di utilizzare gli incentivi previsti dalla legge per installare fonti di energia rinnovabile, sia perché è di stimolo anche per la pubblica amministrazione".

NEWS ENTI LOCALI

COOPERAZIONE

Al via ‘Municipi senza frontiere’

Prende il via la prima fase dell'iniziativa 'Municipi senza frontiere', promossa dall'ANCI per sostenere il decentramento amministrativo nei paesi africani. 12 dipendenti dei Comuni di Capannori, Firenze, Foligno, Genova, La Spezia, Livorno, Massa, Pesaro, Pineto e Rovigo con diverse competenze professionali, saranno impegnati in un percorso formativo per acquisire conoscenze

generali sulla cooperazione internazionale allo sviluppo e su come avviare e sviluppare azioni di scambio di conoscenza con i loro colleghi dei Comuni africani, Niger e Burkina Faso per iniziare, al fine di rafforzare le capacità di governo del territorio. L'iniziativa nasce nel quadro della Euro African partnership for decentralised governance del Dipartimento degli Affari Sociali ed Economici delle

Nazioni Unite, sostenuta dal nostro Ministero degli Affari Esteri e dalla Regione Toscana. Si tratta infatti di intervenire in amministrazioni locali situate nei paesi che stanno realizzando il decentramento amministrativo, dove il processo elettorale a livello locale ha pochi anni di vita. La formazione in aula, realizzata con la società Lemman nei locali messi a disposizione dal Comune di Firenze e con la collabora-

zione dell'Istituto Agronomico d'Oltremare e del Centro Città del Terzo Mondo del Politecnico di Torino, si concluderà il 21 ottobre e sarà seguita nei prossimi mesi dall'invio dei dipendenti per brevi periodi di stage in Comuni del Niger e del Burkina Faso, dove sono in corso programmi di sviluppo e di lotta alla desertificazione della cooperazione italiana.

NEWS ENTI LOCALI

PORTALE CARTOGRAFICO

Ultimi giorni per aderire

Scade mercoledì 15 ottobre il termine per aderire al Portale cartografico nazionale. Il progetto vuole promuovere l'utilizzo dei Sistemi Informativi Territoriali presso i Comuni, per rendere fruibile a tutti i livelli della pubblica amministrazione locale e centrale la cartografia disponibile sul territorio nazionale senza il trasferimento fisico dei dati (per il dettaglio si veda la sintesi del progetto). Le amministrazioni interessate dovranno inviare la scheda di adesione, compilata e firmata dal legale rappresentante pro tempore o da un suo delegato, al numero di fax 06/76291460.

AMBIENTE - La città vanta il miglior ecosistema urbano

Tecnologia e senso civico nel primato di Belluno

Il capoluogo ottiene per il secondo anno consecutivo il riconoscimento di Legambiente: solo 5 anni fa era in 42esima posizione

BELLUNO - Sarà l'aria di montagna. Da qualche anno i capoluoghi alpini del Nordest sono stabilmente al vertice di tutte le classifiche relative alla qualità della vita e dell'ambiente. Ieri Belluno ha ricevuto, per il secondo anno consecutivo, il riconoscimento di Legambiente per il miglior ecosistema urbano. Solo cinque anni fa era appena in 42a posizione in questa speciale classifica elaborata in collaborazione con Il Sole 24 Ore e basata su oltre trenta diversi indicatori. Sul fronte della qualità della vita la stessa città sta, da tre anni, nella top ten nazionale con un terzo, un nono ed un quarto posto assoluti. La partita è quasi casalinga visto che Bolzano si è aggiudicata la prima posizione per l'ambiente nel 2006 e che Trento ha primeggiato nella qualità della vita nell'ultima edizione. Il tutto senza che mai le tre città siano uscite dal ristrettissimo gruppo dei migliori. Antonio Prade, sindaco di Belluno, una sua spiegazione ce l'ha: «È il frutto di valori condivisi, di senso civico, di abitudine al fare e a quello

che oggi viene definito come gioco di squadra». Sicuramente dietro a questi risultati ci sono anche precise scelte politiche ed amministrative e qui le strade fra le tre città si dividono. Se, infatti, Trento e Bolzano, grazie all'autonomia di cui godono, non hanno grandi problemi di risorse economiche, Belluno è da sempre costretta a fare le nozze con i fichi secchi. Non solo. Deve anche fronteggiare la concorrenza proprio del vicino Trentino Alto Adige sulla sua più importante risorsa, vale a dire il turismo. Eppure nel gruppo di testa continua ad esserci stabilmente e, dopo avere varato già negli uffici comunali una sorta di decalogo dei comportamenti virtuosi che vanno dal ricordarsi di spegnere le luci all'uso oculato di carta e stampanti, quest'anno ha trovato le risorse pure per avviare una campagna autonoma di rottamazione degli impianti di riscaldamento più obsoleti, costosi ed inquinanti. A livello provinciale è il presidente di Confindustria Valentino Vascel-

lari a elencare i numeri che danno l'esatta misura di una "questione montagna" da affrontare con determinazione. Nelle vallate bellunesi vivono poco più di 212mila persone con gli indici di fecondità, natalità e nuzialità più bassi del Veneto. Proseguendo l'attuale trend demografico, l'area avrà nel 2016 un deficit di forza lavoro di almeno 8mila unità, che raddoppierà nel quinquennio successivo. Tutto questo in una provincia che vanta uno dei tassi di disoccupazione più bassi d'Italia, poco sopra il 2%; che come crescita in valore aggiunto è seconda solo a Vicenza, a livello regionale; che è al settimo posto in ambito nazionale per valore di export pro capite; e che, sempre a livello regionale, ha la percentuale più alta di Comuni ad elevato tasso di tecnologia e conoscenze. L'altra faccia della medaglia è una pesantissima 95a posizione su scala nazionale per dotazione di infrastrutture sociali ed economiche, dalle strade alle strutture sanitarie, dalle scuole alle reti per le comunicazioni. In tempi di referendum per passare con le vicine Pro-

vince o Regioni autonome, Vascelari ha posto la questione direttamente al governatore del Veneto Giancarlo Galan proponendo una via breve rispetto a scelte di più lungo respiro basate sul federalismo. «Questo territorio - dice - è un campione di eccellenze ma non può continuare ad essere dimenticato e a doversi arrangiare. Proprio quello che abbiamo costruito fino a oggi aumenta l'appel per investitori intenzionati a lavorare accanto a noi ad un progetto di sviluppo sostenibile». «Non chiediamo soldi pubblici né assistenzialismo di alcun tipo - precisa Vascelari - ma piuttosto la creazione di una Agenzia estesa a tutta la montagna veneta. Una struttura snella, una sorta di Commissariato che crei corsie preferenziali, che abbatta la burocrazia, che abbrevi i tempi, che dia sicurezze, che sgomberi la strada, in definitiva, a quella progettualità che siamo in grado di esprimere e di richiamare su tutti i fronti, a cominciare da un moderno turismo».

Claudio Pasqualetto

I CONTI DEI COMUNI - Le ipotesi: abuso d'ufficio e falso

A Catania 47 avvisi per il buco nei bilanci

CATANIA - Le luci nelle strade di Catania dovrebbero tornare presto, perché l'assegno di 140 milioni staccato due settimane fa dal Governo permette di sbloccare il debito con l'Enel. Ma in molti palazzi della politica cittadina è buio pesto. Sul Comune etneo sono piovuti infatti 47 avvisi di garanzia, che la Guardia di Finanza ha notificato all'ex sindaco (e oggi deputato del Pdl) Umberto Scapagnini, ad alcuni assessori al Bilancio delle sue Giunte e ad alti funzionari dell'amministrazione. I 47 avvisi, per abuso d'ufficio e falso, sono il primo frutto dell'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dai sostituti Francesco Puleio e Andrea Ursino, che la Procura di Catania ha avviato nei mesi scorsi sui consuntivi del triennio 2004/2006. Il lavoro dei magistrati si concentra in particolare su due aspetti: le entrate tributarie iscritte a bilancio, che potrebbero es-

sere state ingigantite per pareggiare artificiosamente le uscite, e la procedura di ripiano degli 83 milioni di disavanzo accumulati dal Comune fra 2002 e 2003. Nel primo capitolo i nodi più intricati riguardano la Tarsu, che una delibera di fine 2005 ha aumentato, fuori tempo massimo, del 16% l'anno accendendo le polveri di un contenzioso che ha moltiplicato i crediti inesigibili nei bilanci successivi. Per il ripiano dei disavanzi 2003 e 2004, indispensabile per non finire nelle secche del dissesto finanziario già dall'anno scorso, il Comune aveva invece tentato la strada del conferimento di immobili a una società (Catania Risorse) costruita apposta e interamente partecipata. L'operazione si è bloccata più volte, dopo che nel primo portafoglio di immobili da dismettere erano entrati anche beni demaniali e indisponibili, e la ricerca del finanziamento bancario si è rivelata vana.

Il Comune, però, aveva vincolato l'accertamento dell'entrata all'apertura della linea di finanziamento, e con delibere successive aveva allungato i tempi per l'operazione forzando di fatto la gabbia prevista dalla legge per il ripiano dei disavanzi. Sull'operazione si era rivolta l'attenzione anche della Ragioneria generale e della Corte dei conti, che l'aveva bocciata in una delibera del dicembre scorso. L'ondata di avvisi di garanzia è destinata a soffiare sul fuoco delle polemiche, rilanciate in modo bipartisan soprattutto dai sindaci del Centro-Nord, sul finanziamento straordinario di 140 milioni concesso dal Governo. La boccata d'ossigeno è vitale per le casse del Comune, che oltre ai debiti con i fornitori è spesso preso d'assedio da gruppi di lavoratori che hanno atteso lo stipendio anche per io mesi, ma non risolutiva. La stessa Ragioneria dell'ente calcola in 357 milioni il bu-

co da ripianare, che con gli oltre 500 milioni di mutui «normali» porta il rosso catanese intorno al miliardo di euro. Cifre che necessitano di una cura ben più drastica per essere riportate in ordine, come nei giorni scorsi ha riconosciuto lo stesso successore di Scapagnini, Raffaele Stancanelli (anch'egli del Pdl), presentando il sito piano di rilancio dei conti comunali. Al primo punto c'è il commissariamento delle partecipate, «uno scandalo» (definizione del sindaco) che ha presentato al Comune un conto da 119 milioni per ripianare le perdite. Intanto il caso Catania fa scuola. Ieri il sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca (Pdl) ha incontrato i parlamentari eletti nel territorio per lanciare un «patto per Messina» da 500 milioni di euro. Con contributo governativo.

Gianni Trovati

LAVORO - I chiarimenti della Fondazione dei consulenti

Per le Spa privatizzate c'è l'obbligo del libro unico

Il pubblico impiego è escluso dagli obblighi di istituzione e tenuta del nuovo libro unico del lavoro: è sufficiente la gestione del prospetto paga anche senza alcuna numerazione sequenziale. La Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro prosegue nell'opera di chiarimento sul nuovo libro unico, sulla base dei quesiti degli operatori. La casella di posta elettronica per le domande è quesitilibrounico@consulentidellavoro.it.

Molti dubbi riguardano il pubblico impiego. L'articolo 39 del decreto legge 112/2008 prevede che il soggetto destinatario del nuovo libro unico del lavoro è «il datore di lavoro privato, con la sola esclusione del datore di lavoro domestico». La norma che individua i soggetti pubblici è contenuta all'articolo 1,

comma 2 del decreto legislativo 165/2001. In particolare rientrano in questa definizione: o le amministrazioni dello Stato; sigli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative; - le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo; - le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni; - le istituzioni universitarie; - gli Istituti autonomi case popolari; - le Camere di commercio e le loro associazioni; agli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali; - le amministrazioni, le aziende e gli enti del Ssn; - l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni e le Agenzie di cui al decreto legislativo 300/1999. Sono da considerare compresi nella pubblica amministrazione

tutti gli ordini professionali (enti pubblici non economici). L'elenco dei soggetti appartenenti alla pubblica amministrazione è tassativo: vanno esaminati i casi di costituzione di aziende e/o enti di emanazione di uno dei soggetti elencati ma che conservano una soggettività autonoma privata. Numerosi sono i casi delle società privatizzate a prevalente o totale capitale pubblico (normalmente in forma di spa); queste aziende sono da considerare soggetti privati e non pubblici ciò in considerazione del fatto che queste strutture - indipendentemente da chi possiede il capitale - conservano comunque la natura di soggetti privati. Sono quindi interessati agli obblighi del libro unico del lavoro anche gli enti con o senza scopo di lucro, gli enti morali e/o religiosi. Sono, invece, appartenenti alla

pubblica amministrazione i consorzi comunali costituiti per la gestione comune di servizi pubblici locali. È stato chiesto quali siano gli adempimenti di «un Ente di formazione di emanazione di una Provincia, essendo considerato Ente Pubblico». Occorre verificare se tale ente rientri o meno nella definizione di ente pubblico non economico; unica condizione per essere attratti nella pubblica amministrazione. L'esclusione dalle norme sul libro unico consente ai datori di lavoro pubblici di poter stampare il prospetto paga senza particolari formalità: non sono necessarie autorizzazioni e/o vidimazioni preventive, ovvero non è necessario attribuire ai cedolini paga una numerazione sequenziale.

Enzo De Fusco

Il ministro all'assemblea dell'Upi

Fitto: «Dialogo con le Province»

LA RIFORMA – Rassicurazione del Governo in vista del varo in Consiglio dei ministri del Codice delle autonomie

«**L**a Carta delle Autonomie sarà uno dei prossimi provvedimenti del Consiglio dei ministri, e sarà costruito attraverso il dialogo con le Province». Dopo le assicurazioni arrivate la scorsa settimana dal titolare dell'Interno Roberto Maroni, anche il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto mette il sigillo del Governo sul ruolo delle Province nella futura Italia federale. La nuova assicurazione governativa arriva alla giornata inaugurale dell'Assemblea nazionale delle Province, in corso fino a domani a Torino: «Il dibattito "Province sì - Province no" - è l'opinione di Fitto - va superato; piuttosto è utile lavorare insieme per evitare le sovrapposizioni

tra livelli di Governo». E il tema della «razionalizzazione», del resto, la chiave di volta per il futuro delle Province e a rilanciare è lo stesso Giorgio Napolitano: «Questa esigenza - spiega il Presidente della Repubblica nel messaggio inviato all'assemblea - richiede proposte chiare e coraggiose», che non dimentichino l'obiettivo di «semplificare l'architettura istituzionale e ottimizzare l'impiego delle limitate risorse disponibili». Proprio dalle risorse parte il presidente dell'Unione delle Province, Fabio Melilli (che guida anche la Provincia di Rieti), per rispondere a chi mette in dubbio l'utilità di questo livello di Governo: «Su una spesa totale di 14 miliardi di euro - calcola Melilli - 2,3 miliardi sono il

costo del personale, e 119 milioni sono i costi della politica o, meglio, della democrazia. Il resto, 11,6 miliardi, sono servizi». Nell'elenco delle attività, Melilli enumera la viabilità, i trasporti, la tutela del territorio e la formazione, un portafoglio articolato (e in qualche caso disomogeneo) di funzioni che «non possono essere trasferite un po' ai Comuni e un po' alle Regioni». Una definizione più puntuale dovrà arrivare proprio dalla Carta delle Autonomie, chiamata a tradurre in chiave concreta quel «governo del territorio» e quelle «funzioni di area vasta» che sono le parole d'ordine sempre richiamate dalle Province per difendere il proprio ruolo. La partita, insomma, è avviata, anche

se la strada per una semplificazione effettiva non è certo priva di ostacoli. Lo dimostra, ad esempio, la vicenda delle Città metropolitane, in cui i tentativi governativi di abolire tout court le Province per trasferire le funzioni in capo ai nuovi organi, per ora, si sono conclusi con un nulla di fatto. E la critica è anche sulla futura legge istitutiva di Roma Capitale: «È incoerente - sottolinea il presidente Upi - chiamare tutti a un confronto sul federalismo e poi ricevere su Roma Capitale un testo unilaterale che scompagina un'intera Regione. Per fare un piacere ad Alemanno, bastava il finanziamento extra da 500 milioni».

G.Tr.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Mobilità formativa

Brunetta: stage all'estero di sei mesi per i dirigenti

IL PERCORSO - La Scuola superiore sarà ridefinita e dovrà rappresentare il punto centrale della riforma

ROMA - Un «Erasmus» per i dirigenti della Pa. La novità sulla mobilità formativa a livello europeo dei dirigenti pubblici è stata annunciata ieri mattina dal ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta. Intervenedo alla conferenza euro-mediterranea organizzata dalla Scuola Superiore della Pa, diretta da Valeria Termini («Come raggiungere standard di eccellenza internazionali nella pubblica amministrazione»), Brunetta ha illustrato il progetto precisando che i dirigenti pubblici dovranno fare almeno sei mesi all'estero per ogni passaggio di carriera. «Così nell'arco di cinque, dieci anni - ha spiegato - non solo avranno imparato una lingua ma anche costruito un network di rapporti con i colleghi europei». Secondo Brunetta il rafforzamento del ruolo del dirigente e la sua responsabilizzazione attraverso adeguati strumenti di valutazione e premiazione rappresentano la chiave di volta per dare al paese una marcia in più nella gestione delle sfide della globalizzazione, dello sviluppo e della competitività. «A riguardo - ha aggiunto Brunetta - ritengo

importanti due iniziative. La prima è la riorganizzazione del nostro sistema di formazione per i manager pubblici, con un modello Hub and Spoke, che assicuri la possibilità di riunire intorno a un nucleo centrale tutte le eccellenze nazionali e internazionali utilizzabili ai fini della formazione. La seconda è il lancio di un programma per la formazione internazionale di tutti i dipendenti della Pa». Per Brunetta, proprio la Scuola superiore della Pa dovrà rappresentare «il punto centrale della riforma e andrà ridefinita e rifinalizzata nei

propri obiettivi secondo un sistema di hub centrale forte che si collega ad altri periferici come università, centri di formazione pubblici e privati». Sintetizzando i risultati della lotta all'assenteismo nella Pa condotta negli ultimi tre mesi Brunetta ha infine ricordato come le assenze per malattia dei dipendenti pubblici «si siano ridotte del 50%, vale a dire 60mila persone in più al lavoro in un anno».

M.Bel.

Con il decreto legge sulla sanità il ministero accelera il ridimensionamento delle strutture

Regioni all'attacco sui tagli

Contestata la possibile chiusura degli istituti con pochi alunni

ROMA - Tensione tra le Regioni e il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini: «Sul tema del ridimensionamento della rete scolastica il Governo compie una scelta grave e inaccettabile e sull'argomento non si è in alcun modo discusso con Regioni e autonomie», ha affermato Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni che sul tema si riunirà giovedì prossimo. A innescare le polemiche è stata la decisione di emendare la manovra 2009/11, in materia di dimensionamento delle scuole, attraverso un articolo inserito nel decreto legge 154/08, «Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni con-

tabili con le autonomie locali» L'articolo contestato non aggiunge nulla a quanto già stabilito nella manovra e nel piano programmatico Tremonti-Gelmini, ma imprime un'accelerazione e mette un paletto. Enti locali e Regioni dovranno anticipare il piano di dimensionamento al prossimo 30 novembre, altrimenti scatterà la nomina di un commissario *ad acta*. Intanto, alcune Regioni stanno valutando l'ipotesi di ricorrere alla Corte costituzionale. Polemiche da parte dell'opposizione ha scatenato anche l'inserimento della misura in un decreto legge che con la scuola c'entra poco. Ma sembra un gioco delle parti, anche perché su questo versante l'ex ministro dell'I-

struzione, Giuseppe Fioroni, è stato di una sistematicità esemplare: l'unico provvedimento approvato attraverso una legge specifica è stata la revisione degli esami di Stato. Le ragioni della mossa di Gelmini vanno ricercate nella necessità di dover chiudere in fretta - entro la fine dell'anno - molti fronti aperti, per riuscire a mettere in moto i meccanismi che, nelle previsioni, dovrebbero portare ai risparmi programmati: circa 8 miliardi di euro in tre anni e un taglio a regime di 3,2 miliardi di euro. Cifre che si traducono, tra l'altro, in 130 mila posti in meno, tra docenti (87 mila) e personale Ata (amministrativo, tecnico, ausiliario). Per il 2009 il contenimento dovrà essere

di 456 milioni di euro. I tempi sono stretti e il dimensionamento è una delle leve della razionalizzazione: è prevista una riduzione di 700 istituzioni scolastiche nei tre anni. Si tratta quasi esclusivamente di accorpamenti di scuole ad altri istituti, per tagliare il numero dei dirigenti. Nel caso specifico Gelmini ha voluto mettere un termine preciso alla discussione, temendo, forse, che l'opposizione delle Regioni facesse saltare i tempi utili. L'intera materia del dimensionamento, compresi i parametri, è rimasta quella regolata dal Dpr 233/98 voluto dall'ex ministro Luigi Berlinguer.

Luigi Illiano

ItaliaOggi pubblica, comune per comune, i 2.591 istituti che rischiano di essere accorpati

Tremonti chiuderà le piccole scuole

Se non lo fanno le regioni, nominerà un commissario ad acta

Alla fine la norma che rende inevitabile la soppressione, nel giro di tre anni, delle piccole scuole è spuntata in un decreto legge (art. 3, dl n. 154/2008) «sul contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali». Che ha previsto, a rafforzare il piano di risparmi di spesa per l'Istruzione contabilizzati in circa 8 miliardi di euro in tre anni (ex decreto legge n. 112/2008), il commissariamento delle regioni che non razionalizzano la rete scolastica. Si tratta di accorpare in una sola istituzione le scuole con meno di 500 alunni, entro il 30 novembre di ogni anno e già a decorrere dal 2009/2010. Il commissariamento è stato voluto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, a garanzia del fatto che, questa volta, i tagli si faranno sul serio. ItaliaOggi pubblica,

comune per comune, le scuole potenzialmente coinvolte: 2.591 istituti che, alla luce dei dati ufficiali delle iscrizioni 2007/2008, non raggiungevano la soglia minima dei 500 studenti, necessaria a giustificare l'autonomia di istituzione scolastica, con tanto di preside e direttore amministrativo. Nomi che vanno letti tenendo conto che potrebbero esserci delle novità con le iscrizioni di quest'anno. E che, comunque, la decisione finale su soppressione e fusione spetta alle regioni. Mentre la partita che si è innescata tra queste e lo stato centrale sul decreto (è stata convocata per giovedì prossimo una seduta straordinaria della conferenza delle regioni e la Toscana ha già annunciato il ricorso alla Consulta) è solo agli inizi. Il piano programmatico di attuazione dei tagli, stilato dal ministro dell'istruzione, MariaStella Gelmini, sotto il

controllo di Tremonti, ha definito «una buona percentuale» (tra il minimo certo del 15% e il massimo probabile del 20%) delle scuole funzionanti (pari a 10.800) «non legittimato a funzionare come istituzione autonoma», poiché non raggiungono i 500 alunni. L'effetto della chiusura delle scuole in realtà è ancora più esteso sul territorio rispetto alle percentuali assolute, perché ogni istituzione autonomia governa più di un plesso, ovvero sede, nello stesso comune. Tra l'altro per i plessi (complessivamente 42 mila), il piano programmatico Tremonti-Gelmini impone la chiusura se hanno meno di 50 alunni e rende precaria l'esistenza di quelli che ne hanno meno di 100 (oltre 4 mila plessi). E poi, tornando alle istituzioni sotto parametro, sono oltre mille i comuni che hanno una sola scuola, spesso un istituto comprensivo, che fa

parte della black list. Si tratta di piccoli comuni, spesso di montagna, per i quali si annuncia la chiusura dei cancelli dell'unica scuola e il trasferimento degli studenti ad altro istituto di comune vicino. Le regioni maggiormente coinvolte nel mega piano di ridimensionamento triennale sono il Piemonte, la Basilicata, la Calabria e la Campania, ma nessuna è al sicuro: c'è il Friuli Venezia Giulia, così come il Lazio e la Sicilia, la Lombardia, il Molise, le Marche, la Liguria, la Toscana... Ci sono poi comuni, come Chieti, dove ci sono convitti con zero alunni. E ci sono piccole realtà di montagna, come Campomaggiore in provincia di Potenza, dove c'è un solo istituto comprensivo per 291 alunni. Per tutti, ora, non vi più nessuna certezza.

Le tabelle cui fa riferimento l'articolo non sono state riportate per la vastità delle stesse. Verranno pubblicate nei prossimi giorni sul sito delle Autonomie, nella sezione documenti

SCUOLA

Nuovo piano per l'edilizia, riutilizzati i fondi di Prodi

In sede di maxi-emendamento al decreto Gelmini è comparso un nuovo comma all'articolo 7, che ridisegna l'architettura degli interventi sul fronte dell'edilizia scolastica. Assegnando a Tremonti la titolarità della firma dei decreti attuativi proposti dalla Gelmini, «previa verifica dell'assenza di effetti peggiorativi sui saldi di finanza pubblica». Un controllo sulle scelte di politica scolastica per l'edilizia che ricorda quello già previsto per il piano degli 8 miliardi di ri-

sparmi collegato alla riforma della scuola. Il dl, nella nuova versione che ora passa al voto del senato, prevede, che tutti i fondi per l'edilizia scolastica stanziati ma non spesi -alla data di entrata in vigore della legge- siano revocati e riassegnati. I contratti di appalto eventualmente stipulati saranno rescissi. In gioco ci sarebbero, secondo alcune stime ufficiose, circa 50 milioni di euro. I fondi così recuperati saranno riutilizzati per un mega piano di messa in sicurezza degli edifici contro

il rischio sismico. Tutti i nuovi finanziamenti, sentita la conferenza stato-regioni, potranno essere revocati «qualora i lavori programmati non siano avviati entro due anni dall'assegnazione». La Gelmini, di concerto con il ministro dell'infrastruttura, Altero Matteoli, e con le regioni, tra l'altro dovrà individuare un «soggetto attuatore» per il salvataggio urgente di almeno 100 scuole, quelle che «presentano aspetti di particolare criticità». E ci sono già fondi immediatamente spendibili,

sono i 20 milioni di euro stanziati per un triennio dalla Finanziaria Prodi. «All'attuazione del piano», precisa il maxi-emendamento, «si provvede con decreti del ministro dell'economia su proposta del ministro competente». E Tremonti darà il via libera solo dopo aver verificato che le nuove spese non peggiorano i conti pubblici.

Sandra Cardi

Il ministro Fitto all'assemblea Upi di Torino: province essenziali **Servizi pubblici locali, in dirittura i regolamenti**

«**L**e province sono essenziali nell'assetto istituzionale del paese e non riteniamo affatto eliminarle. Dal ddl sul federalismo fiscale al codice delle autonomie, passando per la riforma costituzionale dello stato, le province dovranno riappropriarsi di tutte le funzioni relative al governo di aria vasta che oggi vengono svolte da altri enti». Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, non usa giri di parole per esprimere la linea dell'esecutivo sul futuro degli enti intermedi. «Quello che bisogna evitare sono le sovrapposizioni di competenze», ha affermato il ministro parlando all'assemblea generale dell'Upi che si è aperta ieri a Torino. «Deve essere chiaro chi fa cosa e il codice delle autonomie che verrà presentato

dal governo nelle prossime settimane sarà l'occasione per mettere nero su bianco le funzioni delle province e dei comuni». Fitto ha anche anticipato che sono in dirittura d'arrivo i regolamenti ministeriali attuativi della riforma dei servizi pubblici locali, introdotta dal dl 112/2008 (art.23 bis). Il dicastero di via della Stamperia sta pensando di diversificare le norme di attuazione a seconda dei settori (luce, gas, trasporto pubblico, gestione rifiuti). I regolamenti, che dovranno declinare in concreto i principi contenuti nella riforma (dall'assoggettamento al patto di stabilità delle società affidatarie dei servizi, all'esercizio in forma associata delle funzioni nei piccoli comuni) non detteranno dunque norme uguali per tutti, ma opereranno un di-

stinguo. «Stiamo lavorando di concerto con gli altri ministri interessati e con gli enti locali, nella logica di dialogo e concertazione che sta caratterizzando l'approccio del governo con i temi delle riforme». Le parole del ministro danno nuova energia alle rivendicazioni delle province in un momento «cruciale» per la definizione delle loro competenze. «È ora di avere un coraggio riformista che non ha colori politici», ha auspicato il presidente dell'Upi, Fabio Melilli. «Abbiamo bisogno di funzioni amministrative esclusive, non commettiamo l'errore di costruire funzioni amministrative concorrenti». Melilli, ha lanciato un appello agli altri livelli di governo perché si evitino sovrapposizioni di ruoli. «È arrivato il tempo di definire le funzio-

ni di ciascuno di noi con grande coraggio», ha aggiunto, «non dobbiamo commettere l'errore madornale di difendere ognuno le nostre sovranità. E alle regioni dico: lasciate stare le vostre competenze legislative e fate in modo che le nostre competenze siano ampie». Un appello che trova concorde il ministro Fitto. «In ogni consiglio dei ministri sono costretto a impugnare decine e decine di leggi regionali a causa di norme costituzionali sulle competenze concorrenti che generano confusione. Oggi di tutto abbiamo bisogno fuorché di nuove competenze concorrenti. Sarà questa la linea che ci guiderà nella scrittura del codice delle autonomie».

Francesco Cerisano

CTP DI TORINO

Sono nulle le cartelle criptiche

Nulli ruoli non preceduti da avviso bonario. La cartella deve essere comprensibile e sottoscritta dal titolare dell'ufficio. L'emissione segue le regole del procedimento amministrativo. Emerge dalla sentenza n. 42, pronunciata dalla Ctp di Torino e depositata lo scorso 25 settembre. Un imprenditore, «a seguito di controllo automatizzato effettuato ai sensi dell'art. 36 bis del dpr 600/73 e/o 54 bis del dpr 633/72», si era visto notificare dall'Agenzia delle entrate di Rivarolo Canavese, a mezzo cartella esattoriale, ruolo afferente Irap, Irpef, addizionali, Iva e relative

sanzioni e interessi. Lo stesso, a seguito di impugnazione, ne aveva ottenuto l'annullamento, eccependo diciotto motivi di diritto. Tre i motivi accolti dalla Ctp. In primo luogo, «l'ente impositore non ha assolutamente comunicato, sotto forma di avviso bonario l'esito della liquidazione», per come previsto, invece, dall'art. 36 bis c.3 del dpr 600/73. Inoltre, per il collegamento «la lettura della cartella () risulta criptica e di difficile comprensione, con violazione dei diritti del contribuente». Essa fornisce elementi inidonei «a comprendere quale sia effettivamente l'imposta presunta dovuta

e la motivazione», contravvenendo ai principi di ordine generale indicati per ogni provvedimento amministrativo dall'art. 3 della legge 241/90 e recepiti dall'art. 7 della legge 212/2000. In ultimo, la cartella, è carente di sottoscrizione da parte del titolare dell'ufficio, contrariamente a quanto statuito dall'art. 12 c. 4 del dpr 602/73 e dall'art. 3 del dlgs 39/93. Essa riporta solamente la dicitura «Equitalia Nomos S.p.a.». A detta della Commissione «ogni provvedimento amministrativo è il risultato di un procedimento, sia pure il più scarso ed elementare, che richiede atti di notificazione

e di pubblicità regolare, sicché il concessionario deve assicurare la massima trasparenza durante lo svolgimento della propria attività, la quale deve necessariamente adeguarsi ai principi del procedimento amministrativo». Dovrebbe, infatti, «essere garantita al cittadino/contribuente la piena informazione () la garanzia del diritto di difesa, che sono altrettanti aspetti del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione predicati dall'art. 97, primo comma, della Costituzione» (Corte Cost., Ord. n. 377/07).

Rossana Giacalone

Ndrangheta, retata di sindaci in Calabria

Manette a Gioia Tauro e Rosarno. "Appalti e affari, erano agli ordini dei boss"

REGGIO CALABRIA - Controllavano gli appalti, le varianti al piano regolatore e anche i programmi di sviluppo economico e urbano. Avevano fatto spostare persino un'uscita autostradale ed erano pronti a gestire i servizi nel Porto. I Piromalli erano nelle stanze dei bottoni. Controllavano sindaci e amministrazioni. Dettavano le scelte. E uno di loro era pronto a diventare consulente di tre municipi, che invece avrebbe dovuto risarcire con 10 milioni di euro. Ieri i poliziotti della Questura di Reggio Calabria hanno messo le manette ai polsi dell'ex sindaco di Gioia Tauro Giorgio Dal Torrione, al suo vice Rosario Schiavone, al sindaco di Rosarno Carlo Martelli, al boss Gioacchino Piromalli e a suo nipote, "l'avvocato" che porta il suo stesso nome. Amministratori e boss, insieme. I primi a stabilire chi doveva vincere le elezioni e i secondi a farsi in

quattro per garantire gli affari dei clan. Una saldatura «incredibile, perfetta», la definisce il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone. Dove alle alleanze delle 'ndrine sul territorio, corrispondevano quelle nei comuni, che si muovevano a seconda dei «desiderata» del mammasantissima della Piana gioiese, «in piena sintonia. L'inchiesta condotta dai pm Roberto di Palma, Salvatore Boemi, Maria Luisa Miranda e Roberto Pennisi, muove da una vicenda ai limiti del paradossale. Gioacchino Piromalli, rampollo del clan, nel 2000 viene condannato per mafia a seguito dell'operazione "Porto". Alcuni anni di carcere e un risarcimento di 10 milioni ai Comuni di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando, alla Provincia di Reggio e alla Regione, che si erano costituiti parte civile. Soldi che uscito di galera dice però di non avere. Per questo chiede di pa-

gare «in natura». Il mafioso è avvocato e si propone di corrispondere il dovuto esercitando come consulente esterno. Il Tribunale di sorveglianza prima di pronunciarsi chiede il parere degli enti, i sindaci incredibilmente si dicono favorevoli. Sono pronti a prendersi il boss alle proprie dipendenze. La Provincia invece denuncia. Scattano i primi avvisi di garanzia. La squadra mobile guidata da Renato Cortese avvia le indagini. E a Gioia Tauro arrivano gli ispettori ministeriali che ad aprile dello scorso anno sciolgono l'amministrazione per infiltrazione mafiosa. Dal Torrione grida allo scandalo, incontra i parlamentari della commissione antimafia Maria Grazia Lagana e Mario Tassone, per chiedere sostegno. Ma le carte lo inchiodano. Ieri gli arresti e i riscontri. Quei sindaci erano stati eletti grazie al clan. Si scopre che le cosche avevano fatto mo-

dificare il piano regolatore di Gioia per tutelare gli investimenti dei propri uomini, aziende e attività commerciali fiorenti. Con la complicità degli amministratori, avevano fatto spostare lo svincolo della Salerno-Reggio Calabria. Il sindaco Dal Torrione si era persino inventato una società mista (51% pubblico, e 49% privato) per gestire un appalto di pulizia dentro il Porto. Una gara pubblica «cucita su misura», in società con aziende in odor di mafia. Oltre ai 5 arresti l'indagine riguarda anche altre 8 persone. Amministratori e uomini dei clan, ma anche faccendieri. Come Aldo Miccichè, ricercato dalla scorsa primavera nell'ambito dell'inchiesta che coinvolse anche il senatore Marcello Dell'Utri.

Giuseppe Baldessarro

Il ministro: "Abbiamo vinto". Giornata difficile per i bar della zona. Dipendenti "divisi"

Cura-Brunetta a Palazzo Chigi da ieri è partita l'era dei tornelli

ROMA - I cassieri dei bar lì di fronte piangono. I colletti bianchi mugugnano. Il ministro antifannulloni sorride. Passa alle 9 del mattino da trionfatore attraverso i tornelli appena inaugurati alla presidenza del Consiglio ed esibisce un'eloquente "v" da vincitore a beneficio di telecamere e fotografi. I neo controllati sono i 1.561 dipendenti di Palazzo Chigi e uffici annessi. Lui, neanche a dirlo, è Renato Brunetta, soddisfatto per l'ennesimo giro di vite: badge e porte in vetro similbanca anche nel cuore nobile della burocrazia pubblica, gli uffici del capo del governo. «Perché tanta meraviglia? Anche a Palazzo Chigi avviene quello che accade in tutte le aziende del Paese: i dipendenti timbrano il cartellino quando entrano e, se hanno bisogno di uscire, timbrano di nuovo. Servirà a garantire più produttività, si è aperta una nuova stagione. Insomma, abbiamo vinto» di-

chiara senza falsa modestia davanti ai tornelli nuovi di zecca. E pazienza se, come ha ironizzato il premier Berlusconi, i bar della zona perderanno qualcosa. «Se ne faranno una ragione» ha tagliato corto il ministro. Farsene una ragione? «Guardi lì le arancine, sono rimaste tutte invendute. E poi i calzoni e tutto il resto. Quel bancone a quest'ora era vuoto. E invece non li hanno fatti uscire e oggi le vendite ne hanno risentito, eccome». Alle 17 il barista del Caffè Di Noto, pasticceria siciliana proprio di fronte la presidenza del Consiglio, può tirare le somme e non sono col segno più. «Almeno il 30 per cento in meno - quantifica già Libero Tenore, in servizio nell'elegante Universal caffè di via delle Coppelle, frequentato parecchio dai dipendenti della Presidenza e delle Camere -. Dopo la pausa pranzo qui abbiamo la coda per il caffè, invece

oggi tutto troppo fluido e non abbiamo nemmeno servito un coperto per il pasto». Più ci si avvicina a Palazzo Chigi, più la «crisi» si è fatta sentire. «Sì, il calo c'è stato, ma sa che c'è? Era anche giusto così, che ci fossero più controlli anche lì - dice la sua Daniele, cassiere del dirimpettaio Caffè Chigi, il più vicino - Tanto loro, i dipendenti, poi il modo di uscire lo troveranno. Oggi l'assestamento, giusto perché era la prima volta». Cali non registrati invece nei pur vicini "Caffettiera" e "Tazza d'oro" beneficiari di un maggior flusso turistico. La pausa caffè è forse compromessa, ma i mille e passa degli uffici, come l'hanno presa? «Male, malissimo», racconta appena uscito nel pomeriggio un esterno come l'ufficiale che presta servizio da consulente (e gradisce l'anonimato). Anche lui dotato di badge. «I funzionari erano abituati diversamente,

lo capisco, ma i tempi sono cambiati e devono prenderne atto». Tanti in effetti hanno ingoiato il rospo. «Vivo la novità come un'offesa, non mi muovo mai dalla scrivania, per me non c'era certo bisogno, per qualche mio collega invece...» scappa via la dipendente in jeans e capelli ricci biondi. I più cupi sono i dipendenti anziani. «Lavoro alla Presidenza dall'85, finora ne avevamo fatto a meno e nessuno ha avuto da ridire sul nostro lavoro. E adesso? Lasciamo perdere» taglia corto il funzionario in abito blu e dai capelli bianchi. Altri, va detto, approvano. I più giovani. «A Palazzo Chigi ci sto da un anno - racconta Giovanna, tailleur nero - prima ero in un'azienda privata e timbravo il cartellino. Non mi scandalizza. Era ora anche qui».

Carmelo Lopapa

Sollecitato un incontro all'Abi

Mutui, l'Anci chiede udienza alle banche

Il presidente regionale dell'Anci-Puglia, Michele Lamacchia, ha chiesto al presidente della commissione regionale Puglia dell'Abi, Riccardo Sora, un incontro sulla questione della finanza derivata in relazione con i bilanci delle amministrazioni comunali esposte. «A tutela dei Comuni interessati e della loro stabilità finanziaria, - è scritto tra l'altro nella lettera - siamo dell'opinione di approfondire la vicenda attraverso un'attività di analisi e monitoraggio, che non può tuttavia prescindere dall'avvio di un proficuo dialogo con l'associazione rappresentativa del ceto bancario». «E' ovvio che oggetto dell'incontro - ha detto, commentando l'iniziativa, il vicepresidente Anci, Fabiano Amati - non saranno i pochi contratti che hanno fatto conseguire utili ai Comuni quanto i molti che già hanno fatto riscontrare ingenti perdite e che si accingono ad infliggere nuove e maggiori mazzate a carico dei Comuni, constatata l'aria che tira sul mercato finanziario. Siamo dell'opinione che il ceto bancario deve farsi carico di tutti i problemi che tali contratti stanno determinando a carico di molti Comuni».

Scuola, la Regione taglia le polizze

L'allarme della Cgil: "Adesso le famiglie pagheranno di più"

Tagli su tagli. Dopo quelli del ministero, che rischiano di cancellare dalla mappa delle scuole lombarde 240 istituti dei piccoli comuni montani (quelli sotto i 50 alunni) e 60 dirigenti scolastici (quelli a capo di scuole con meno di 500 studenti), ora arrivano anche quelli della Regione. Che dal mese di ottobre non paga più l'assicurazione contro gli infortuni per gli alunni. La comunicazione, arrivata a fine settembre a tutti i presidi della Lombardia, è molto chiara: «La polizza assicurativa per la copertura dei rischi di infortunio per allievi e personale delle istituzioni scolastiche - si legge - rimarrà in vigore fino al 30 settembre 2008». Di conseguenza, «le istituzioni scolastiche, a partire dal 1° ottobre 2008, non potranno

più contare sulla polizza regionale di assicurazioni infortuni». Una doccia fredda per il mondo della scuola, che ogni giorno fa i conti con un finanziamento risicato, sempre più spesso integrato dalla generosità delle famiglie che, anche nella scuola dell'obbligo, versano un contributo volontario di qualche decina di euro per le spese di tutti i giorni, dalla cancelleria ai progetti extracurricolari. Ma anche soldi che servono a pagare l'integrazione all'assicurazione regionale e che ora dovranno coprire una polizza maggiore. L'assessore regionale all'Istruzione, Gianni Rossoni, liquida il problema così: «Con la legge Bassanini sull'autonomia scolastica le regioni non sono più competenti in materia. La copertura delle assic

urazioni spettava ai capi di istituto, noi abbiamo semplicemente abrogato la legge regionale 19 del 2007. D'altronde eravamo in presenza di doppioni in quasi tutte le scuole». In effetti, da anni le scuole hanno stipulato polizze integrative a quella regionale che copriva solo gli infortuni più gravi. Assicurazioni per gli incidenti più lievi - comunque denunciati dai presidi - o per la responsabilità civile verso terzi. Polizze che alle famiglie costano di media 5 euro a studente e che ora dovranno essere allargate anche a quegli infortuni finora garantiti dalla regionale. «Il risultato? La spesa delle famiglie raddoppierà - denuncia Corrado Baracchetti, segretario regionale della Cgil-scuola - perché quelle stipulate dalle scuole, in quanto integrative, non garantiscono tutte le situa-

zioni. Oltre al fatto che da ora in poi ogni scuola pubblica avrà una polizza differente. Succederà che istituti a pochi metri di distanza l'uno dall'altro avranno assicurazioni diverse con rimborsi diversi di fronte agli stessi infortuni. È una presa di posizione preoccupante quella della Regione, che va verso il federalismo dettando regole e leggi». La comunicazione spaventa i dirigenti scolastici che da un giorno all'altro si ritrovano a fare i conti con un nuovo problema economico. Alcuni, nel caos della riforma Gelmini, ancora non se ne sono accorti. Ma nelle prossime settimane le direzioni amministrative dovranno trovare una soluzione.

Teresa Monestiroli

Le Province alla prova federalismo

Chiamparino auspica una rivoluzione, Saitta difende l'ente

Le esigenze di razionalizzazione dei livelli di decisione e responsabilità richiedono proposte chiare e coraggiose che, scevre da visioni particolaristiche, abbiano l'obiettivo di semplificare l'architettura istituzionale, evitando dannose sovrapposizioni di competenze ed ottimizzando l'impiego delle limitate risorse disponibili». È il saluto che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato ieri al presidente dell'Upi, Fabio Melilli, in occasione dell'apertura a Torino dell'assemblea generale delle Province italiane. «La strada per il futuro attraverso il cuore del paese» il titolo dell'incontro che iniziato ieri nell'aula magna della nuova sede della Provincia di Torino in corso Inghilterra alla presenza del ministro Raffaele Fitto, si concluderà domani con l'intervento del responsabile degli Interni Roberto Maroni. Ieri, insieme a quelli di Napolitano, sono arrivati anche i saluti del premier Silvio Berlusconi: «Abbiamo dato avvio al grande progetto di riforma federale dello Stato con il contributo attivo dell'Upi, di cui ho apprezzato il senso di responsabilità - ha scritto - ed il convinto impegno nel dare una svolta significativa alle urgenti modifiche da apportare al funzionamento del sistema politico e istituzionale». Proprio il tema del federalismo è stato uno di quelli centrali del dibattito che, con gli interventi in apertura dei «torinesi» Antonio Saitta, padrone di casa, Sergio Chiamparino e Mercedes Bresso ha rilanciato il confronto estivo su città metropolitana e abolizione delle Province. Saitta ha ribadito al sua ferma difesa dell'ente che presiede. Dopo aver ricordato che le Province sono nate addirittura prima dell'Unità d'Italia e che quella di Torino, istituita nel 1859 con la legge Rattazzi ha fatto da modello a quelle poi di tutto il resto del paese, ha aggiunto: «In tutta Europa esiste un ente intermedio tra Regioni e Comuni. E noi qui abbiamo dato esempio di come possa avere funzioni importanti nelle gestione

dei servizi di area vasta, in pieno accordo con i Comuni. Ciò che va abolito, se si vuole risparmiare davvero, sono i tanti consorzi intermedi riportandone le funzioni a noi. Che siamo la vera garanzia, la casa dei piccoli comuni». Non dei grandi però, almeno secondo Chiamparino che all'interno del suo discorso sulla necessità di dare alla bozza Calderoli sul federalismo maggiore concretezza: «Bisogna dire cosa si considera livello essenziali, nell'assistenza, nella sanità e così via, e quanto costa quel livello. Anche perché io sono favorevole a qualsiasi riforma che consenta risparmi nel lungo periodo. Ma credo che per ottenerli sia necessario investire nel breve. Il sindaco ha poi ripetuto, sommessamente, la sua protesta per il fatto che, senza la nascita di una città metropolitana, un grande centro come Torino continua a pagare costi molto alti per garantire servizi anche a tutti coloro che non vivono sul suo territorio (e quindi non vi pagano le tasse). «È vero che con la Provincia

abbiamo lavorato molto bene in settori come l'acqua e l'energia, ma questi servizi sono pagati in modo più che proporzionale da Torino. È un problema che va risolto, se non alla lunga tutto il sistema va in crisi». Gli ha risposto nel suo intervento Mercedes Bresso: «In regioni come la nostra, con 1.200 comuni, l'ente intermedio serve a garantire il governo ordinato del territorio. Per questo il ruolo delle province resta importante e sono contraria alla loro abolizione. Anche perché sono proprio loro a garantire una distribuzione dei servizi equa sia nei territori a più alta densità di popolazione, sia in quelli meno popolati e quindi, meno ricchi. Ciò che serve, per risparmiare e ai fini di una corretta e funzionale organizzazione amministrativa, è invece sfrondate una serie di enti inutili intervenuti nel tempo, che oggi generano solamente confusione nell'attribuzione delle funzioni di gestione».

Marco Trabucco

FINANZA LOCALE

Creativi, non d'azzardo

Un buon intervento di alcuni giorni addietro sul Corriere del Mezzogiorno, I Fabiano Amati, esponente di rilievo del Pd pugliese, ma anche dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) rimpiangeva la vecchia Cassa Depositi e Prestiti, cui i sindaci per diversi decenni si sono rivolti per migliorare, attraverso prestiti a basso tasso d'interesse, le finanze e quindi la spesa degli Enti locali. La conclusione di Amati ha lasciato tuttavia di stucco il lettore. Eccola: «In queste ore, a causa del rischio e dell'azzardo (nel contrarre prestiti diversi) molti Comuni stanno rischiando il collasso... e noi siamo preoccupati per il debito che essi hanno accumulato e continuano ad accumulare. Succederà qualcosa? Boh! Speriamo di

si. Nel frattempo qualcuno s'adoperi perché la nottata non passa da sola». Amati e, come lui, tanti esponenti della sinistra moderata non sanno come andrà a finire né se la prendono — come fa ancor oggi la sinistra radicale — con Berlusconi ed il capitalismo. Non sanno indicare strade convincenti per uscire dalla crisi, che è molto complessa e non riducibile ai vecchi schemi d'analisi della sinistra di tradizione comunista. Per questa ragione ancor più sorprendono le parole pronunciate da Vendola una settimana addietro, sul ruolo dell'ente Regione di fronte alla crisi. Per Vendola la Regione dovrà diventare volano di una ripresa dell'economia, attraverso una incentivazione della spesa. «Spesa qualificata», si è affrettato a precisare il presi-

dente, aggiungendo di aver attivato in questa direzione i diversi assessorati. Nutriamo seri dubbi sulla validità dell'indicazione e sulla sua possibilità di realizzazione. Che cosa significa spesa qualificata? Non v'è il rischio di una nuova stagione di spesa pubblica — motivata questa volta dalla nobile finalità di un aiuto contro la crisi — che si trasformi in corsa verso un deficit, che ormai attanaglia numerosi enti pubblici? Le casse regionali possono permettere questo tipo di intervento? Attendiamo quindi di conoscere nel concreto le iniziative di Vendola, annunciate con tanta sicumera. In verità questa crisi richiede nervi saldi e amministrazione corretta verso bilanci attivi. Nessun volo di fantasia ad inseguire l'antico mito del Welfare State rooseveltiano

degli anni Trenta. Una parte della sinistra italiana, di forte tradizione statalista, pensa che l'ora dello Stato provvidenziale sia tornata a suonare, di contro agli anni del capitalismo dissipatore. Ennesima illusione, questa, di quanti non hanno voluto comprendere le trasformazioni del sistema economico e finanziario internazionale. La finanza creativa, lanciata diversi anni addietro, ha convinto tanti amministratori locali e molti son riusciti ad ottenere vantaggi per gli enti locali. Per altri si è trattato di un gioco d'azzardo, cui tuttavia oggi non bisogna aggiungere un ulteriore azzardo: quello di una nuova fase di spesa pubblica velleitaria e inconcludente. Piedi per terra, quindi.

Gianni Donno

Lettera all'Abi per rivedere i mutui

«I Comuni hanno scelto di fare debiti»

Crisi, le banche fredde con l'Anci

Il presidente Anci, Michele Lamacchia, ha chiesto un incontro al presidente della Commissione regionale Abi, Riccardo Sora BARI — Ieri mattina, l'Anci regionale (l'Associazione dei Comuni italiani) è passata al contratto sulla vicenda swap. I cosiddetti «prodotti derivati», fiore all'occhiello della finanza creativa, che con la crisi dei mercati hanno finito per inguaiare molti dei Comuni pugliesi che dal 2002 al 2005 hanno ricontrattato i propri mutui con le banche a tasso variabile. Con una lettera, il presidente Anci, Michele Lamacchia, ha chiesto un incontro al presidente della Commissione regionale Abi (Associazione bancaria italiana), Riccardo Sora. «A tutela dei Comuni e della loro stabilità finanziaria», si legge nella lettera. Riccardo Sora, questa settimana non è in Puglia, ma Vincenzo Panzarino, segretario della Commissione assicura che la richiesta è già arrivata ed è stata inoltrata a Roma «che dirà quando e come incontrarci». Quanto al merito, bisognerà aspettare il presidente, tuttavia aggiunge

Panzarino: «Non è nel costume dell'associazione sottrarsi al confronto. Ma vorrei osservare - da privato cittadino - che nessuno ha puntato un mitra alla testa dei sindaci per far firmare loro quei contratti. Il procedimento per l'approvazione di queste proposte finanziarie è assai lungo, dura mesi e deve passare dal Consiglio comunale, oltre ad essere licenziato dal segretario comunale che è un po' il notaio del Comune». E ad ulteriore chiarimento, Panzarino aggiunge: «Solo in linea generale, vorrei chiarire che nessuna associazione ha gli strumenti necessari per costringere un associato a comportarsi in un certo modo. E' un po' come se Marcegaglia (presidente Confindustria n.d.r.) costringesse un associato di un'industria manifatturiera ad applicare un determinato prezzo per un suo prodotto. Il nostro compito è al più quello di consigliare. Posto che si arrivi ad un punto di condivisione». D'altra parte, continua, «da quanto leggo sul Corriere non mi pare vi siano situazioni omogenee dappertutto. Molti dei Comuni hanno detto di

aver guadagnato da queste operazioni». Insorge il vicepresidente Anci, Fabiano Amati: «E' ovvio che oggetto dell'incontro non saranno i "pochi" contratti che hanno fatto conseguire utili ai Comuni, quanto i "molti" che già hanno fatto riscontrare ingenti perdite e che si accingono ad infliggere nuove e maggiori mazzate». Inoltre, «siamo dell'opinione che il ceto bancario deve farsi carico del problema, così come lo Stato si sta dando carico di tutti i problemi del ceto bancario, anche contraddicendo alcune fondate teorie economiche che ammettono l'ingiustizia degli aiuti destinati direttamente alle banche privilegiandoli a quelli diretti alle famiglie». Intanto, oggi è fissato l'incontro fra l'assessore al Contenzioso del Comune di Taranto, Michele Spagna, e la Bnl per cercare di uscire dallo swap sottoscritto dalla ex sindaca Di Bello, che ha una sorte capitale di 120milioni di euro, evitando così che la vicenda finisca in tribunale. Il mark to market, la penale per uscire dall'operazione, costerebbe al Comune ben 39 milioni di euro. Sempre

ieri, i consiglieri comunali del centrosinistra di Fasano hanno presentato una richiesta di convocazione obbligatoria del Consiglio, per discutere i contratti swap sottoscritti negli anni scorsi. E a Foggia (gravata anch'essa da uno swap), il Comune potrebbe non essere in grado di pagare gli stipendi ai propri dipendenti il 27 ottobre, dopo la decisione di dieci giorni fa di Unicredit, che gestisce la tesoreria comunale, di tagliare il credito. La soglia fissata del fido è di 33 milioni di euro annui, il Comune è a meno 44 milioni. Sabato si è svolta una riunione di giunta. I trasferimenti statali che arriveranno saranno completamente assorbiti dal saldo negativo di 11 milioni. Il problema non è di poco conto. Nonostante gli stipendi dei dipendenti comunali facciano parte di somme vincolate, l'amministrazione non ha prodotto la delibera semestrale che vincola quei fondi e così di fatto possono essere pignorati. Ovvero possono essere utilizzati per coprire il saldo negativo.

Lorena Saracino

PADOVA

Brunetta e Finanziaria: ottanta posti a rischio

Impossibile rinnovare i precari. E 9 stradini perdono il posto

PADOVA — Ottanta licenziamenti in arrivo a palazzo Moroni. Un combinato esplosivo che somma l'imminente Legge Finanziaria e i nuovi dispositivi sul pubblico impiego voluti da Renato Brunetta. Risultato: nei prossimi mesi un'ottantina di precari dovranno dire addio al loro posto di lavoro. Man mano che scadranno i loro contratti, 80 persone dovranno così iniziare a mandare in giro curricula a tutto spiano e magari fare la coda davanti agli sportelli degli uffici per l'impiego. A lanciare il grido d'allarme, conscio che però i margini di manovra sono ridottissimi è Marco Carrai. «Da un

lato la Finanziaria ci dice che i lavoratori interinali in carico al comune nell'arco di 5 anni non possono essere assunti per più di tre anni», dice l'assessore al Personale-, dall'altro la legge Brunetta ci dice che tutti i Co.co.co devono essere laureati. Alla fine salta fuori che saremo costretti a lasciare a casa decine e decine di persone. Il che vuol dire altrettante famiglie che non potranno più contare su uno stipendio ». La falce del «riordino del pubblico impiego» ha già cominciato a mietere le prime vittime. «Dal primo ottobre- continua Carrai-, abbiamo dovuto lasciare a casa 9 stradini.

Tutti lavoratori con un contratto interinale scaduto. Molti di questi hanno più di quarant'anni». «La cosa paradossale- dice ancora l'assessore-, è che, pur avendo la possibilità di assumerne altri 10 a tempo indeterminato, non possiamo reinserirli in organico in quanto le nuove disposizioni vietano di far ricorso ad interinali con contratto scaduto». Un paradosso che costringe così a licenziare personale con una vasta esperienza nel settore, per assumere lavoratori non formati che, prima di diventare «pienamente operativi» dovranno essere affiancati da colleghi con anni di servizio alle spalle. Una

circostanza che certo non aiuta ad alzare la qualità dei servizi. Attualmente l'organico di palazzo Moroni può contare su circa 2000 persone, di queste grossomodo 250 devono fare i conti con un contratto atipico, in pratica sono dei precari. «Il dato positivo- aggiunge Carrai-, è che negli ultimi anni siamo riusciti a stabilizzare circa un centinaio di persone. Nei limiti delle nostre possibilità- conclude-, faremo di tutto per ridurre al minimo i contraccolpi che la Finanziaria e la Legge Brunetta potranno avere sul nostro organico».

Alberto Rodighiero

Il nuovo assetto dello Stato

Il federalismo e l'incognita Sud

Il comune di Catania è in profondo rosso, con i conti in disordine come quelli della Lehman Brothers, la banca americana che, con il suo clamoroso fallimento, ha dato inizio ad un effetto domino che ha sconvolto l'economia mondiale. Anche il Municipio di Napoli non sembra navigare in buone acque per quanto riguarda il bilancio, poiché per la spazzatura ci ha pensato il governo centrale. Qualche anno fa era stato il Comune di Taranto ad andare a gambe all'aria. Tutti e tre sono Comuni del Mezzogiorno e ciò che evidenzia una caratteristica delle classi politiche meridionali: l'irresponsabilità nella gestione della cosa pubblica.

Per essere completi, potremmo sostenere che, quanto ad avventatezza amministrativa, il Mezzogiorno oggi non ha l'esclusiva e infatti anche il Comune di Roma sembra presenti un notevole buco di bilancio del quale, stranamente, non si sente più parlare. A mio avviso, questi episodi confermano che le responsabilità amministrative vengono in genere interpretate in modo diverso nelle differenti aree del Paese. Basti pensare a come sono stati utilizzati al Nord ed al Sud i poteri nelle Regioni speciali istituite dalla Costituzione del 1948: in Valle d'Aosta, nelle due province del Tren-

tino Alto Adige e in Friuli Venezia Giulia in gran parte è stata colta questa opportunità facendo crescere il livello economico e sociale dei territori, mentre in Sardegna e Sicilia la maggiore autonomia non ha certamente contribuito a rimuovere gli ostacoli strutturali di partenza. Tutt'altro: avvicinando il controllo delle risorse a un livello più prossimo ai cittadini, la distorsione dei soldi pubblici è andata ad alimentare spesso un circuito clientelare e criminale che soffoca ogni possibilità di sviluppo. E' facile quindi prevedere quello che accadrà con il federalismo, soprattutto dal punto di vista fiscale. Le Regioni

del Sud potranno andare alla deriva ma per le ragioni esattamente opposte da quelle declamate dai suoi presunti paladini: non occorrono più risorse, ne servono molte di meno ma spese meglio. E possibilmente da un diverso ceto politico, che occorre al più presto individuare e mettere in campo. Compito non tanto delle classi politiche regionali, quanto dei dirigenti nazionali dei partiti, perché se il Sud affonda, manda a fondo l'Italia. E' chiara l'idea?

Non Firmato

SOCIAL CARD AL VIA

Bonus spesa da 480 euro per ottocentomila poveri

Dall'inizio di dicembre per i pensionati più disagiati e le famiglie in difficoltà sarà disponibile una carta ricaricata ogni due mesi con 80 euro

ROMA - È come una carta di credito, anche se per motivi di privacy non sarà indicato il nome dell'intestatario. Fatto sta che ogni due mesi il titolare che la riceverà otterrà una ricarica da 80 euro per fare la spesa e pagare le bollette. Per la social card, come annunciato ieri da Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, è iniziato il conto alla rovescia. Questione di giorni: il decreto interministeriale messo a punto da Welfare e Tesoro a favore delle categorie più disagiate (circa 800mila cittadini al di sotto della soglia di povertà) potrebbe essere varato già dal prossimo consiglio dei ministri.

QUARANTA EURO AL MESE - La social card, presente nel programma elettorale del Popolo della Libertà, era stata prevista nel decreto fiscale del giugno scorso. Adesso, seppur con un mese di ritardo rispetto alla tabella di marcia stabilita nella manovra estiva - che fissava al primo ottobre il lancio - tutto è pronto. Entro la metà di novembre, infatti, l'Inps invierà ai destinatari una lettera per invitarli a recarsi alle Poste per presentare la domanda. La card, che dovrà essere ritirata sempre negli uffici postali, sarà operativa dall'inizio di dicembre con i

primi ottanta euro a disposizione. La ricarica avverrà ogni due mesi per complessivi 480 euro all'anno. Soldi che potranno essere utilizzati per il pagamento delle utenze di elettricità e gas e per le spese alimentari. A questo proposito il ministro dell'Economia sta completando le convenzioni con la grande distribuzione. A beneficiare dell'iniziativa saranno inizialmente i cittadini residenti con più di 65 anni di età e con un reddito inferiore ai seimila euro annui, e le famiglie comprese nella stessa fascia di reddito e con un figlio a carico sotto i tre anni, dunque impossibilitato ad usufruire dei servizi pubblici. Dalla platea dei potenziali titolari della social card resteranno fuori i possessori di oltre il 25% di un secondo immobile (la prima casa non concorre al calcolo), coloro che possiedono due automobili, i cittadini che vantano un patrimonio mobiliare superiore ai 15mila euro e coloro che risultano intestatari di una seconda utenza di elettricità e gas. Agenzia delle entrate, Inps e ministero dell'Interno stanno ultimando il controllo incrociato dei dati per definire al meglio la lista dei titolari. Spetterà agli interessati, in ogni caso, dimostrare di rientrare nelle

categorie disagiate attraverso il modello Isee, ovvero l'Indicatore dello stato economico equivalente (il "ricome-tro").

PLATEA DA ESTENDERE - Il governo è pronto ad allargare la lista dei beneficiari. Non è escluso che nel decreto attuativo ci sia spazio per l'estensione della carta agli ultrasessantenni con reddito inferiore ad ottomila euro, ovvero i titolari della pensione minima di 516 euro mensili. In questo modo i possessori della social card passerebbero da 800mila a 1,3 milioni. Molto dipenderà dai fondi disponibili. Per l'ultimo scorcio del 2008 il Tesoro ha pronti 170 milioni di euro; poi, tra recupero dei "conti dormienti" e proventi delle multe comminate dall'Antitrust (circa 300 milioni), dovrebbero spuntare altri 500 milioni di euro. «È vero che avevamo promesso interventi sulle pensioni più deboli», ha frenato Sacconi, «ma adesso non possiamo perdere il controllo della spesa, dobbiamo occuparci con urgenza della finanza pubblica». L'obiettivo del governo, tuttavia, resta quello di aumentare i destinatari del programma anti-povertà. Secondo i dati Istat, infatti, in Italia le famiglie «sicuramente povere» sono «circa un milione e

142mila»: il 4,8% delle famiglie residenti. E circa tre quarti di esse risiedono nel Mezzogiorno. Si tratta di nuclei, spiega l'istituto di statistica nel rapporto annuale sulla povertà in Italia, «che hanno livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20%». In altre parole, la soglia che individua la "linea di povertà" è fissata in 582,20 euro di spesa mensile per un solo componente, in 970,34 euro (pari alla spesa media pro-capite nel Paese) per una famiglia composta da due persone, e in 1.290,55 euro per un nucleo familiare di tre persone.

CHI SONO I NUOVI POVERI - Nel suo rapporto, l'Istat traccia l'identikit dell'italiano povero. Negli ultimi quattro anni le principali caratteristiche delle famiglie in condizioni di disagio, così come l'indice di povertà, sono rimaste sostanzialmente immutate. Il povero tipo risiede nel Mezzogiorno e ha più figli. La sua condizione, scrive l'Istat, è «fortemente associata a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali e all'esclusione dal mercato del lavoro».

Tommaso Montesano

IL DIBATTITO**«Comunità montane serve un tavolo»**

COSENZA - «Nei mesi scorsi, in sede di confronto fra la giunta regionale e le Associazioni delle Autonomie Locali, l'assessore alle Riforme ha assunto l'impegno, che entro l'anno, saranno trasferite specifiche funzioni alle Comunità montane»: lo ricorda Vincenzo Mazzei, presidente regionale Uncem (Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani) al governatore Loiero e agli assessori alle Riforme, alla Montagna e al bilancio, oltre che a tutti i presidenti delle Cm calabresi. «La Calabria rimane l'unica Regione – aggiunge Mazzei pur avendo adempiuto nei termini di legge alla riduzione del numero delle Comunità montane, del numero di componenti dei loro organi e delle indennità degli amministratori, non ha ancora compiuto alcun passo in tale direzione». Se è vero che Loiero vuole «accelerare il processo di decentramento, in materia di agricoltura e di forestazione in favore delle Province, mentre, nonostante i chiari impegni assunti e

le specifiche disposizioni delle leggi regionali esistenti, non emerge ancora alcuna volontà di procedere verso la valorizzazione degli enti montani. Nelle altre Regioni, la forestazione è materia assegnata alle Comunità montane, solo in Calabria – non riusciamo a capire il perché – la Regione, con l'avallo dei sindacati, vuole affidarla alle Province». Conclude Mazzei che «intanto i nostri enti versano in una difficile situazione finanziaria a causa dei gravosi tagli operati dal

Governo, così che, in assenza di adeguati trasferimenti da parte della Regione, si corre il rischio del dissesto finanziario e di non poter pagare nemmeno gli stipendi ai circa 450 dipendenti». Per questo chiede «l'immediata attivazione di un tavolo di lavoro, al fine di individuare competenze e risorse, che consentano alle Comunità montane di poter utilmente operare e svolgere la loro insostituibile funzione».

Non Firmato